

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



Piera Anna Franini

SCALA

Un Falstaff «alla milanese» va in scena in Casa Verdi

L'opera diretta da Michieletto sarà ambientata nella casa di riposo. Sul podio torna Zubin Metha

■ L'ultimo Falstaff visto alla Scala, nel 2015, per al regia di Robert Carsen e Daniele Gatti nella buca d'orchestra, fu un grande party. Un Falstaff assai britannico, ambientato nell'Inghilterra anni Cinquanta, con Sir John Falstaff a incarnare un'aristocrazia al suo autunno a fronte di una borghesia rampante. Viveva in albergo quel gentleman senza denari, dunque non pagava conti, pur gaudente e festaiolo, seppur di feste amare si trattasse.

Il Falstaff che vedremo alla Scala in questi giorni, dal 2 al 21 febbraio, è invece un prodotto meneghino. È infatti ambientato nella casa di Riposo Giuseppe Verdi di Milano, la struttura voluta, sostenuta ovvero pagata fino all'ultima lira, da Verdi in persona. Che la considerò la sua opera più bella. E così, debutta a Milano la produzione vista a Salisburgo nel 2013 e che costò qualche grattacapo al sovrintendente Alexander Pereira, reo d'averla acquistata dal festival che aveva diretto. Acqua passata.

Michieletto, che è il regista italiano d'opera più titolato del momento, fa del protagonista un anziano cantante che ripensa, sognante, i momenti di carriera. Il compito spetta al 47enne Ambrogio Maestri un omone alto 1.90, 47 di piede e 156 chili, e che deve il decollo di carriera proprio a questo personaggio nella cui pelle è stato più di 250 volte: praticamente un caso. Parla infatti di Sir John in termini di «compagno di vita». Lo debuttò nel 2001, sotto la bacchetta di Muti e per la regia di Giorgio Strehler. Quel giorno nacque una stella, che nel frattempo ha costruito una vivace galleria di personaggi sebbene il suo nome rimanga inscindibilmente legato a quello di Sir John Falstaff. Guidato da Michieletto, sarà un artista in pensione, che sogna il passato fra le pareti dove dimorano artisti come lui, pareti fedelmente riprodotte - tali e quali a quelle di Casa Verdi - dallo scenografo Paolo Fantini. Uno spettacolo tessuto di umanità e che con delicatezza racconta o sottintende scomode verità. Michie-



letto e Maestri narreranno lo spettacolo oggi, mercoledì (ore 18), in Casa Verdi: agli ospiti e a quanti vorranno aggiungersi.

Nella buca d'orchestra, Zubin Metha, esempio d'artista di straordinaria longevità. Perché questo può riservare la direzione d'orchestra, a differenza di altre arti dove il coinvolgimento fisico è tale da precludere - a un certo punto - l'attività. Anzi. Mehta si festeggia i suoi 55 anni di attività scaligera con una non stop milanese di concerti, recite d'opera (Falstaff) e balletti (la Serata Stravinskij, dal 14 febbraio). Una carriera iniziata preco-

INTRAMONTABILE
Debutta domani, fino al 21 febbraio, quella che Giuseppe Verdi considerò la sua opera più bella. Dirige l'orchestra Zubin Metha, che festeggia 55 anni alla Scala



IL CASO

La produzione di Salisburgo scatenò le critiche contro il sovrintendente Pereira

amente, proseguita senza cedimenti e oculatamente amministrata. Ambrogio Maestri, amabile e genuino come ben pochi suoi colleghi, sarà sedotto e gabbato da Carmen Giannattasio, Giulia Semenzato e Annalisa Stroppa. Massimo Cavalletti e Francesco Demuro vestono i panni di Ford e Fenton. La nota curiosa di questa produzione è che porta alla ribalta i due fratelli Boito. Perché mentre Arrigo lavorava al libretto di Falstaff, il fratello architetto, Camillo, badava alla costruzione della Casa di Riposo. E con il, veneziano Michieletto, si chiude il cerchio.

DALL'INGHILTERRA A MILANO

Stavolta il protagonista sarà Ambrogio, un anziano cantante che ripensa alla sua carriera

LIBRI

Liguori e il West raccontato da un jazzista



■ Alle 18.30 alla Libreria Feltrinelli di piazza Duomo presentazione del volume «Non sparate sul pianista» di Gaetano Liguori. Il musicista jazz ne parlerà con il critico cinematografico Barbara Sorrentini. L'epica storia del selvaggio West raccontata da uno dei più noti jazzisti italiani. Attraverso gli occhi di un bambino degli anni '50, un ragazzo degli anni '60, un uomo degli anni '70 si rivive l'epopea del «cinema per eccellenza».

LOCALI

Ai Magazzini musica doc firmata Cargo



■ Partirà oggi «Cargo», il nuovissimo appuntamento in musica del mercoledì sera firmato Magazzini Generali. Tutti i mercoledì, dalle 23 e sino alle prime luci del mattino, protagonista assoluta sarà solo la migliore musica del momento. Da sonorità più classiche e strumentali come il jazz, il soul, il funk sino a quelle più moderne e avanguardiste come l'House, la Deep House e l'Electronica, Cargo è un nuovo format trasversale.

TRIENNALE

Se il design incontra le neuroscienze



■ Nell'ambito della nona edizione W. Women in Italian Design, l'architetto Gisella Bassanini, Valeria Bucchetti (autrice del libro «Design e dimensione di genere»), Carlotta de Bevilacqua (designer) e i docenti Monica Diluca e Vincenzo Russo discuteranno con Francesca Picchi (architetto, critico di design) sul tema «Il design» e le emozioni di genere a partire dalle ricerche neuroscientifiche sulle reazioni emozionali.

DA BUENOS AIRES

Agli Arcimboldi Zotto, re del tango

Prima tappa italiana dello show scritto dal grande coreografo

Marta Calcagno Baldini

■ Forse è il suo sangue misto italiano a renderlo così fantasioso, romantico, imprevedibile e allo stesso tempo sempre aperto a lasciare spazio anche alla sua compagna, di danza e nella vita: vedere ballare il tango a Miguel Angel Zotto e Daiana Guspero può essere un'esperienza difficile da dimenticare. I prossimi 10 e 12 febbraio il tanghero nato a Buenos Aires nel 1958 da un nonno italiano (Michele Arcangelo, di Campomaggiore, Basilicata) porterà il suo nuovo spettacolo, «Raices Tango», di cui è anche coreografo, a Milano agli Arcimboldi subito dopo aver debuttato in Argentina nella sua città di nascita. Quella sotto alla Madonna sarà la prima tappa italiana di un tour che toccherà sette

città arrivando fino a Roma in marzo e che poi girerà tutta l'Europa per un anno. Si parte da Milano anche perché è qui che dal 2012 Miguel Zotto (il cognome originale dell'artista sarebbe Zotta, cambiato in Zotto da un errore di trascrizione nel registro argentino degli immigrati) ha scelto di ritornare con la moglie e le figlie, e dove ha fondato la Zotto Tango Academy - Zotto Studios, prima vera Accademia Europea interamente dedicata al Tango Argentino.

Non a caso il nuovo spettacolo avrà un sottotitolo anche quasi didattico, sarà infatti esemplare per capire le radici del tango e la sua evoluzione fino ad oggi: con la coppia, altri 16 ballerini e 5 musicisti si muoveranno su una scenografia che attraverserà le epoche e i cam-

biamenti di questa danza nella Storia, a partire dalla potenza selvaggia degli Indios del Nuovo Mondo, pas-



MAESTRO
Il «tanghero» Miguel Angel Zotto

sando dal folklore delle serate intonato al fuoco dei gauchos delle pampas sudamericane, fino a giungere al tango inteso come il ballo della gente di Buenos Aires, dei compadritos, dei migranti italiani, francesi, tedeschi, russi che s'incontravano nelle balere e nei cortili.

Un excursus sulla storia del Tango dai ritmi ancestrali delle origini, in cui le bolas nelle mani dei gauchos volteggiano vorticosamente nell'aria ricordando l'antico utilizzo come arma da caccia, fino all'eleganza, la passione controllata, la carica che il Tango Argentino contemporaneo può regalare, per di più nell'interpretazione di Zotto, che lo arricchisce della sua italianità: «Io sono italiano - dice il ballerino -, sono contento di esserlo e il mio ponte con l'Argentina è sempre stato e sempre rimane l'Italia, il Paese che racchiude la radice del tango. Sono nato con il tango nelle orecchie, in una famiglia tipicamente italiana: molto uniti tra noi, ballavamo in casa con mio padre, mio zio e mio fratello».